

Ventimiglia – Un Rubinetto

Ingegneria Senza Frontiere – Genova

Mercoledì 31 Maggio scorso si è tenuto nella facoltà di ingegneria di Genova un tavolo di discussione sul tema del diritto di accesso all'acqua potabile, con un riferimento particolare alla situazione emergenziale di Ventimiglia, organizzato da Ingegneria Senza Frontiere (Isf)-Genova in collaborazione con i medici Amelia Trombetta e Antonio Curotto, che da ormai più di due anni si mobilitano per portare la propria solidarietà attiva e indipendente alle persone in difficoltà fornendo loro un'assistenza sanitaria di base.

Il quadro della situazione attuale delineato dai Medici intervenuti nel dibattito evidenzia, tra le molte altre, una criticità estrema nella impossibilità, per le centinaia di persone che al momento stazionano nel greto del Fiume Roia, lungo via Tenda a Ventimiglia, di accedere ad una fonte di acqua potabile, riducendosi a bere l'acqua dello stesso fiume e rischiando quindi di contrarre infezioni o intossicazioni.

Nella difficoltà di riassumere brevemente un ragionamento critico sulle motivazioni dei flussi migratori che interessano il territorio, sul sistema dell'accoglienza e le strategie della previdenza assistenziale istituzionale, ci poniamo come obiettivo immediato ed urgente quello di ribadire che l'accesso all'acqua potabile è un diritto imprescindibile di ogni uomo, riconosciuto come tale dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. Lo stesso diritto è stato difeso e ribadito in Italia con il referendum del 2011, sul quale Ingegneria Senza Frontiere ha condotto una campagna di informazione e mobilitazione a livello nazionale.

Questo diritto oggi non viene però garantito a chi, nel fiume Roia ha trovato l'unico modo per resistere nella personale e collettiva ricerca di condizioni di vita migliori.

Stimolata dal resoconto di Amelia e Antonio, Isf-Genova si è mobilitata per verificare sul campo la situazione descritta dai medici con la volontà di contribuire alla ricerca di una soluzione rapida, urgente ed evidentemente necessaria.

Dal sopralluogo e dal confronto con chi già porta la propria solidarietà ai migranti sono emerse tre motivazioni principali per le quali non è garantito l'accesso all'acqua pulita:

- La parzialità dell'intervento istituzionale, determinato da un preciso indirizzo politico, ed una campagna mediatica di criminalizzazione che hanno costruito attorno alla situazione odierna una bolla di indifferenza e timore.
- I provvedimenti repressivi verso la solidarietà attiva (multe, fogli di via, ordinanze, processi) e la presenza di un comitato di quartiere che si oppone fermamente a qualsiasi forma di supporto nei confronti dei migranti.
- La paura costante, da parte dei migranti, di essere arrestati e deportati nelle strutture distribuite sul territorio nazionale (CPR, Hotspot) rischiando il rimpatrio, trovandosi ingabbiati in un sistema nel quale la libertà di scelta individuale è praticamente annullata.

Tutto ciò non lascia intravedere al momento la possibilità di una soluzione immediata, come è invece immediato il bisogno di acqua pulita per la sopravvivenza delle persone che sono oggi private di questo bene essenziale.

Sono stati prelevati dei campioni dal fiume Roia che saranno sottoposti ad indagini di laboratorio in modo da verificare l'effettiva qualità dell'acqua. Nel corso del sopralluogo è stata rilevata una linea di tombinatura dell'acquedotto che corre parallela a Via Tenda e che, in una porzione fuori terra, termina in un rubinetto, probabilmente residuo di un cantiere infrastrutturale per il viadotto o la ferrovia. Il rubinetto funziona, ma manca la maniglia per la sua apertura. Carta delle tubature cittadine alla mano, l'amministrazione locale, potendo verificare la possibilità di accesso a questa fonte d'acqua, si farebbe rapidamente garante di un diritto che è universalmente riconosciuto come imprescindibile.

Il diritto all'acqua risulta infatti quale estensione del diritto alla vita affermato dalla Dichiarazione universale dei diritti umani:

"È ormai tempo di considerare l'accesso all'acqua potabile e ai servizi sanitari nel novero dei diritti umani, definito come il diritto uguale per tutti, senza discriminazioni, all'accesso ad una sufficiente quantità di

acqua potabile per uso personale e domestico - per bere, lavarsi, lavare i vestiti, cucinare e pulire se stessi e la casa - allo scopo di migliorare la qualità della vita e la salute.

Gli Stati nazionali dovrebbero dare priorità all'uso personale e domestico dell'acqua al di sopra di ogni altro uso e dovrebbero fare i passi necessari per assicurare che questa quantità sufficiente di acqua sia di buona qualità, accessibile economicamente a tutti e che ciascuno la possa raccogliere ad una distanza ragionevole dalla propria casa" [1].

La risoluzione ONU del 28 luglio 2010 dichiara per la prima volta nella storia il diritto all'acqua "un diritto umano universale e fondamentale" [2]. La risoluzione sottolinea ripetutamente che l'acqua potabile e per uso igienico, oltre ad essere un diritto di ogni uomo, più degli altri diritti umani, concerne la dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita, è fondamentale per tutti gli altri diritti umani.

Come ingegneri e medici, non possiamo non notare ed evidenziare la contraddizione che nasce dalla presenza da una parte di uomini che si vedono ostacolato l'accesso ad un bene essenziale alla vita, e dall'altra la mancanza di un'azione diretta, e tecnicamente di facile attuazione, che risponderebbe in breve a tale richiesta.

In conclusione quindi, riteniamo fermamente che ogni azione possibile, volta a garantire e agevolare l'accesso ad una quantità d'acqua pulita ritenuta essenziale per il benessere di ogni uomo, debba essere intrapresa al più presto, e che chiunque ne abbia la possibilità, con gli strumenti di cui è dotato, si faccia garante dei diritti di cui le persone bloccate alle frontiere di tutto il mondo sono spesso private.

Ingegneria Senza Frontiere - Genova

Referenze:

[1] Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights, UN-ECOSOC, 2007

[2] The human right to water and sanitation, UN-GA 64/292, 2010